

# **Ma lì in Paradiso, ognuno ha il "suo" albero?**

Annamaria Mazzia

racconto scritto a giugno 2001

Non possedevamo nulla, eppure ci sentivamo tanto ricchi. Mare, cielo, spiaggia e terra: era tutto nostro! Quella prima estate non la dimenticherò mai, per tanti motivi. Parto dal più "naturale": ognuno aveva il suo albero dove ritirarsi in pace per i propri bisogni. Questo mi divertiva e, nello stesso tempo, mi imbarazzava non poco, perchè non ero abituata a "ritirarmi" alla luce del sole. Ma la casa dove abitavamo era talmente piccola che era più igienico andare all'aria aperta. D'altra parte, eravamo in pochi: io e Domenico, sposi da neanche due mesi, mia suocera, mia cognata Marta coi due primi figli che avevano sì e no due e tre anni (Gianni, il marito, veniva nel fine settimana) e Adelina, una cugina di Domenico, con i due figli quindicenni, Anna e Rocco. Mi pare che quell'estate non ci fosse Antonio, suo marito, perchè era imbarcato per il Giappone. La casetta era del fratello di Adelina, emigrato in Argentina subito dopo la fine della guerra.

Non eravamo in tanti, dunque, considerato che negli anni successivi c'era quasi sempre un bambino in più, o mio o di Marta (alla fine io e Domenico ci siamo fermati a quota cinque figli, Marta e Gianni a sette). La "popolazione" del luogo terminava qui, perciò era tutto nostro: la casetta, la strada, la spiaggia, gli alberi, la fumara. La strada era una striscia stretta e polverosa da dove, ogni settimana, veniva Rocchino con l'asinello a portarci l'acqua da bere, mentre Ciccio veniva la domenica, in macchina, giù dal paese, per portarci alla messa. Al di là della strada, una spiaggia di pietre grigie arroventate dal sole, e il mare, chiaro e trasparente, molto salato. Io ero abituata al mare della città, che sapeva di petrolio, specie se una nave era appena entrata nel porto militare. Quest'acqua, invece, mi seccava la pelle, lasciandovi uno strato di sale che si poteva quasi usare per condire la pasta...

Dall'altra parte della strada, vicino alla casetta, c'era il pozzo e un vecchio gelso. Quindi, tutta una distesa di alberi di fico. Oltre, la campagna, fino alla ferrovia e alla strada nazionale, poi ancora campagna, campi di ulivo, fichi d'india, alberi di pino. Le cicale cantavano tutto il giorno e le rondini volavano senza paura, specie verso la foce della fumara, dove la macchia mediterranea si confondeva, con il suo verde pallido, tra la terra bruciata dal sole e le pietre trascinate dalle piogge dell'inverno. Tra questi alberi c'era il "mio". Lo avevo scelto in una posizione ben riparata. Solo le rondini si trovavano di passaggio mentre ero impegnata nelle mie funzioni

naturali. Mi veniva da ridere perchè ricordavo mio fratello, Pasquale, che cantava la Cavalleria Rusticana con le opportune variazioni sul tema: "Mamma vado fuori all'aperto...", "Figlio mio, ti sei portato la carta?". E guardavo i miei foglietti di carta di giornale pronti per essere usati. Fui tanto emozionata, quell'estate. Io e Domenico ci eravamo conosciuti a casa di Pasquale, la sera di capodanno. Fu amore a prima vista, anche se io avevo sempre sostenuto che mai mi sarei innamorata di un uomo che avesse il naso storto, che fosse medico o avvocato, e che fosse di una città diversa dalla mia. Ebbene, Domenico aveva il naso grosso e un po' curvo, era avvocato - senza un soldo, ma sempre avvocato - e veniva da un paesino sperduto, mai sentito prima di allora. Al naso, e al fatto che fosse avvocato, non ci pensai per niente, o, meglio, lo notai dopo. Al paesino sì, volli vederlo subito. Era molto piccolo, adagiato sulla cima di una collina brulla. Dalla strada nazionale - quella, per intenderci, che costeggiava la spiaggia oltre la casetta - si imboccava una stradina stretta e tutta curve a gomito. La prima volta che andammo, io, Pasquale e Rosa (tutti i miei fratelli, insomma) ci sentimmo "osservati": in ogni casa le tendine si muovevano velocemente e "da sole" contro i vetri delle finestre. Finalmente "conoscevano" la fidanzata dell'avvocato (non le tendine, ovviamente, ma chi vi era ben nascosto!). Era un pomeriggio d'inverno, silenzioso. Respirammo il profumo della legna bruciata e l'aria del mare, la cui vista era stupenda dall'alto della piazza principale del paese. Non c'era nessuno per strada. Solo all'osteria, un gruppetto di vecchietti era intento a giocare a carte. Un'altra volta, invece, andammo a fare una visita a sorpresa. Mi era stata subito simpatica la madre di Domenico - una figurina minuta e incurvata dagli anni, vestita di nero, con il fazzoletto in testa, e il viso solcato dalle rughe - e volevo farle visita (e approfittare dell'occasione per vedere anche Domenico, che stava là per le vacanze di Pasqua). Era il giorno di Pasquetta. Quando arrivammo, oltre a lei, c'erano solo Marta e Gianni perchè Domenico era appena sceso alla stazione a prendere il treno. Gianni partì subito con la vespa per cercare di raggiungerlo, ma arrivò alla stazione proprio un attimo prima che il capotreno fischiasse:

- Corri - fece a Domenico - è arrivata Francesca!

:- Vuoi farmi un pesce d'aprile? - fu la risposta asciutta.

Effettivamente era il primo aprile... Domenico non scese dal treno e il treno partì. Gianni continuò a correre sulla vespa, riuscendo ad arrivare alla stazione successiva prima del treno. Vedendolo di nuovo, Domenico si convinse del fatto che non si trattava di un pesce d'aprile e scese!

Adesso, invece, era una nuova avventura: la prima volta in cui trascorrevò l'estate insieme con i nuovi parenti. Perciò ero emozionata. Inoltre, ero sempre più innamorata di Domenico e piena di felicità per il futuro. Ogni volta che mangiavo non digerivo bene, avevo disturbi allo stomaco e conati di vomito: stavo malissimo, eppure ero piena di una gioia indescrivibile perchè sentivo nascere dentro di me una nuova creatura. Ma mi sentivo anche totalmente inesperta e incapace di fare la mamma. Quando gli esprimevo le mie preoccupazioni, Domenico mi rassicurava:

- E i nostri genitori come hanno fatto? Non devi aver paura. Riusciremo anche noi, con l'aiuto del Signore.

Mi accarezzava dolcemente il ventre e mi sfiorava la fronte con un bacio:

- Riguardati - concludeva con premura.

La sera, ci sedevamo tutti sulle sedie di paglia intorno al gelso. Mia suocera prendeva la corona del rosario e pregavamo, noi adulti, mentre i bambini continuavano a giocare e a correre... Poi Domenico andava a recuperarli tutti - quell'anno era facile, perchè erano solo due, poi l'operazione si complicò un po' - e raccontava loro una favola per farli addormentare. C'erano il principe Rocco e la principessa Rosa, il cavaliere Leone e il drago Mangiafuoco. Era una storia che non finiva mai. Durava tutta l'estate e anche noi grandi rimanevamo in silenzio ad ascoltare incantati. Quando i bambini si erano addormentati, io e Domenico avevamo finalmente un attimo tutto per noi: una passeggiata sulla strada polverosa. Nei giorni di luna piena scendevamo sulla spiaggia e ci sedevamo l'uno accanto all'altra, a parlare. Poi Domenico interrompeva per un attimo il discorso e indicava la luna con la mano:

- Guarda che bello!

E in silenzio guardavamo il cielo e ascoltavamo la voce del mare, e della notte. Ci scambiavamo un bacio e pian piano mi avvicinavo di più a lui e gli poggiavo la testa sul petto. Lui mi abbracciava, mi sfiorava i capelli con un bacio e diceva:

- Forse è meglio andare a dormire. Sei stanca.

Finiva così il nostro unico momento di intimità. La casetta era tanto piccola e in due camere dormivamo tutti - grandi e piccini. Ma non dimenticherò mai quei baci un po' salati e il suo respiro che mi cullava lentamente. Il giorno dopo, sarebbe stata una giornata simile a quella che avevamo già vissuto: mia suocera si sarebbe messa a cucinare appena alzata, io e Domenico avremmo portato i bambini a mare a fare il bagno, insieme con Anna e Rocco, e a mezzogiorno in punto avremmo mangiato, una lunga tavolata sotto il gelso, dove saremmo rimasti a chiacchierare e a riposare. Il primo anno parlai poco, perchè mi era difficile capire il dialetto (e tante volte Domenico mi faceva da interprete), ma Marta e Adelina avevano sempre qualcosa da dire. Perciò, mentre si ricamava una tovaglia o si lavorava all'uncinetto la bordura per un lenzuolo, il tempo correva veloce. Ogni tanto c'era un ginocchio da riparare - i figli di Marta erano terribili! Oppure andavamo sulla spiaggia a raccogliere pezzetti di legna secca, levigati e contorti, per fare il fuoco l'inverno. E poi c'erano i fichi da raccogliere e far seccare al sole, e le melanzane che ci aveva portato Rocchino da conservare sott'olio... Quante cose imparai, quell'estate, io che ero cresciuta con l'idea che ci dovesse sempre essere la cameriera a sbrigare tutte le faccende domestiche, e che avevo iniziato a cucinare (a imparare a cucinare!) solo da quando mi ero sposata... Mi si apriva un mondo nuovo, pieno di fatiche - certo! - perchè non ero abituata a sporcarmi le mani e una certa età ce l'avevo (quasi trent'anni)! Ma mi sentivo viva al cento per cento. E di questo ero grata al Signore, perchè avevo il cuore pieno d'Amore.

Quando, dopo cena, mia suocera iniziava a recitare il rosario, in un latino che sapeva tanto di dialetto, mi sembrava che pure le cicale si unissero a pregare con noi, e anche la brezza leggera, che faceva dondolare le foglie del gelso. Il cielo, che imbruniva, ci rendeva più vicini al Signore. E mi sembrava che solo allungando le braccia, avrei sfiorato le prime stelle con un dito

Ora, la casetta è un rudere abbandonato. Lì intorno, d'estate, ci trovano siringhe e si dice che sia un posto strategico per lo spaccio di droga. Il gelso c'è ancora, ma circondato da condomini selvaggi, che si propagano a macchia d'olio là dove

crescevano i fichi. La spiaggia è diventata una striscia sottile di pietre polverose, mentre la stradina si è trasformata in un lungomare d'asfalto rovente. La macchia mediterranea è quasi tutta scomparsa. Alla foce della fiumara hanno costruito un albergo a cinque stelle, il campo da calcio, una discoteca. Ho cercato di ricordarmi dove fosse il "mio" albero, ma non l'ho trovato. Mamma mia, come passa il tempo! Sono più di quarant'anni da quella prima estate!

Che ne dici, Domenico: siamo stati dei bravi genitori? Se penso alle mie preoccupazioni di futura mamma, mi viene da ridere e da piangere: ne abbiamo cresciuti cinque e mi pare che sia andato tutto bene. Però mi chiedo pure come abbiamo fatto! Ora trovo così difficile fare la nonna! E' tutto talmente complicato! Quando partivamo per andare a mare, l'estate, ci bastava una valigia per tutti e sette. Ora, non basta un camion per il minimo indispensabile per i bambini! Forse eravamo semplici e ingenui, ma ci sapevamo accontentare del poco che avevamo: eravamo contenti così. Non ho niente contro il progresso, per carità! - la lavatrice, per esempio, è stata un'invenzione grandiosa: non dover più bollire l'acqua con la cenere e lasciare la biancheria in ammollo, e girare, e strofinare... quanto lavoro! Ma forse adesso abbiamo perso il senso della misura. Non usiamo il progresso per essere felici, al contrario ne siamo schiavi e abbiamo dimenticato il gusto per le cose semplici. Ah! Sto divagando: dai figli ai nipoti al progresso ogni tanto mi perdo nei miei pensieri, Domenico! Ho scoperto di essere diventata un po' filosofa, con la vecchiaia.

Sai cosa ti volevo dire, invece? Mi è venuto in mente il viaggio che avremmo dovuto fare solo noi due, una volta che i figli si fossero "sistemati" - con una sola valigia ovviamente, per non portarci troppi pesi! - e che non abbiamo più fatto, sia perché tu ti sei ammalato e non ti potevi muovere da casa, sia perché i nostri figli procedono lentamente nel "sistemarsi". Pazienza!

Pian piano, comunque, si stanno sistemando tutti. Si è sposata anche Lucia, l'anno scorso. Hai visto come era bella quando è entrata in chiesa? Martino l'ha accompagnata all'altare proprio come avresti fatto tu. Mi sono emozionata fino alle lacrime. Non avrei dovuto piangere, lo so, anche tu eri presente! Ma avrei tanto voluto averti al mio fianco! Spero ora che anche Martino trovi una bella ragazza da sposare. E' rimasto solo lui, adesso! Lui dice che ha tempo fino a trentacinque anni,

perchè tu ti sei sposato a quell'età! A me piacerebbe che almeno si fidanzasse, perchè ai trentacinque ci sta arrivando, eccome! Però poi mi dico che "ogni impedimento è giovamento": e se non dovesse essere quella la sua strada? Non possiamo saperlo. Io non posso far altro che pregare perchè ognuno sia felice e realizzi la propria vita nel modo che vuole il Signore.

La vita...Voglio dirti un'altra cosa, Domenico. Ti ricordi uno dei discorsi fatti sulla spiaggia, durante una notte di luna piena, quella prima estate? Iniziammo a parlare della morte, di come arrivi inaspettata, a volte, di come sia difficile affrontarla, per chi muore ma anche per chi continua a vivere... Ne avevo paura. Stava nascendo una nuova creatura, dentro di me, e mi faceva rabbrivire il fatto che una vita che inizia sia già destinata a morire. E tu mi dicevi che non bisogna fermarsi alla morte, ma andare oltre:

- La morte libera la vita dal peso delle dimensioni spazio-temporali per elevarla alla dimensione eterna.

Dicesti proprio così e io non capii niente, ovviamente, ma rimasi in silenzio ad ascoltarti. E tu continuasti:

- O la viviamo con gli occhi di Dio, o moriamo anche noi davanti alla morte.

Non so perchè mi sia venuto in mente il tuo discorso, dopo tanti anni. Forse perchè nella vecchiaia ci si ricorda bene del passato e si dimentica il presente! O forse perchè le tue parole mi hanno aiutata a vivere bene questi ultimi anni, da quando ogni notte cerco di addormentarmi sapendo che tu non sei lì al mio fianco a sussurrarmi la buonanotte nell'orecchio, e di giorno cucino qualcosa che tu non assaggerai per niente, neanche per dirmi che non ho ancora imparato a cucinare! Hai ragione Domenico, o moriamo davanti alla morte - come ho rischiato di fare io davanti alla tua, quando tutto aveva perso gusto e sapore - o la viviamo con gli occhi di Dio, e ricominciamo a vivere di nuovo. Ora non ho più paura della morte, perchè tu mi hai preceduto e mi hai preparato il posto per quando ti raggiungerò. E io voglio raggiungerti, perchè se si ama davvero, si ama per sempre, non c'è morte che ci separi! E io ti amo. Sono più di quarant'anni che ti amo e non mi sono ancora stancata!

Amando te, Domenico, ho imparato cosa significhi essere amati da Dio e amarLo

e amare coloro che incontriamo nella vita. Semplicemente, ho imparato a vivere e ho capito che si vive davvero solo se si ama ogni giorno, nella gioia e nel dolore.

Perciò, quando il Signore mi chiamerà, avrò un po' di tremarella - non lo metto in dubbio, perchè sarà sempre un salto nel buio - ma sarò gioiosa e serena perchè incontrerò di nuovo te, e conoscerò finalmente Lui, faccia a faccia. E sarò tranquilla perchè il Signore continuerà lui ad occuparsi dei nostri figli (sono adulti, è vero, ma sono sempre i nostri bambini!...). Continueremo ad essere uniti nel suo Amore, per sempre, vivi e morti, ma tutti ugualmente vivi. Non è meraviglioso? Perciò ti parlo anche ora, perchè so che mi ascolti. Libero dalle dimensioni spazio-temporali, continui ad essermi vicino in un tempo che non ha inizio e non ha fine, in uno spazio che non ha origine, nè limiti, nè confini. Mi sei vicino in ogni istante, nello spirito. Forse volevi dire questo, quella sera d'estate.

Ora chiuderò gli occhi, sperando di addormentarmi subito - la notte mi fa paura. Non ho paura della morte, ma della notte sì. È un silenzio che mi angoscia, perchè sono assalita da mille pensieri che cercano di annientarmi, di distruggere ciò che mi tiene in vita e che mi fa dire ogni giorno: "Grazie Signore, per la vita che mi doni".

E' terribile! Apro gli occhi ed è notte, sempre notte. E io sono sola. Il tempo non passa e quei pensieri rimangono. Allora mi faccio forza e provo a distrarmi ricordando episodi belli della nostra vita, e immagino che tu mi sia vicino e mi abbracci forte forte, come facevi sulla spiaggia. E avverto sulle labbra il sapore dei tuoi baci salati. Mentre continuo a scavare nei ricordi, il buio si illumina del sole di quelle estati. Cerco di ricordarmi tutto, specie ciò che mi fa sorridere di allegria. A proposito, avrei ancora una domanda da farti (dirai che sono poco seria ma non mi importa, nella vecchiaia certe "domande" si perdonano!): ma lì in Paradiso, ognuno ha il "suo" albero?